

Orlando contro i Saraceni

“Attento, c’è uno che arriva da dietro !” gridava una bambina ai paladini, ogni qual volta Grandonio, vile saraceno, si accingeva a colpire alle spalle un guerriero cristiano. Quella bambina, come la maggior parte dei coetanei in platea, era talmente trascinata dall’infuriare della battaglia di Roncisvalle da dimenticare che nel teatrino si muovevano i “pupi” e non personaggi in carne ed ossa e che si trattava di finzione scenica.

Il miracolo di colmare completamente il vuoto fra palcoscenico e sala non è inconsueto all’”Opra dei pupi”. Ci raccontano che in un paese della Sicilia un adulto esagitato è balzato sulla scena per regolare personalmente i conti un infame burattino, colpevole di ogni vergogna.

Seguendo lo spettacolo (in scena fino al 15 novembre al Teatro dell’Arte) dell’”Opra dei Pupi” di Acireale, Rotta di Roncisvalle e fine di Orlando, abbiamo avuto la controprova di quanto detto: questo genere, dagli schemi del tutto originali e irripetibili, è forse l’unica forma superstite di teatro genuinamente popolare, capace cioè di trascinare, attraverso l’allegoria, lo spettatore alla partecipazione più immediata. La rudimentalità dei gesti, la voce declamatoria del puparo, non ammettono sofisticazioni o malizie: Emanuele Macrì, che dirige la compagnia di Acireale, ha rifiutato ogni “effetto speciale” che il Teatro dell’Arte gli aveva proposto per rendere più suggestiva la rappresentazione, che invece deve restare così com’era alle origini per non snaturare la freschezza primitiva dell’azione.

Arrivati da Acireale, alle falde dell’Etna, sono questi gli unici pupari rimasti in provincia di Catania. Prima ce n’erano a decine: ma Emanuele Macrì, il quale continua la tradizione del puparo Mariano Pennisi che lo salvò all’età di diciotto mesi dalle macerie del terremoto di Messina, è certo che i pupi non morranno. Ragione come Orlando a Roncisvalle, “non molla la spada fino alla morte”, poi la passerà al figlio Salvatore, perché quella dei pupi è un’arte che si tramanda di generazione in generazione.

Insomma la stagione teatrale per i bambini milanesi è cominciata bene: con l’ottima “Crociera dei pagliacci” del Teatro Angelicum, con due spettacoli di prim’ordine presentati al recente Festival di Venezia, “La lepre e la tartaruga” degli americani di Pineville e “Le bambole non dormono” dei bulgari di Sofia ospiti al Teatro dell’Arte, e con questi inimitabili “pupi”. E i prossimi mesi sono ricchi di promesse: la collaborazione fra l’ATIG a cui sono affidate le due compagnie milanesi, e il Patronato Scolastico, dove il professor Paolucci sta studiando mezzi originali (su cui torneremo) per avvicinare gli alunni al palcoscenico, fanno sperare che questo, forse, sarà l’anno buono del teatro per ragazzi a Milano. Stiamo a vedere.

Cesare Medali